

circostanze che provino la intenzione di porre fine al rapporto. Ma l'imprenditore è esonerato dagli obblighi contrattuali nei confronti di quei dipendenti che, nonostante lo sciopero, si presentano al lavoro? Il Consiglio dei Probiviri di Philippeville (n. 471) lo dichiara libero dall'obbligo di farli lavorare e, conseguentemente, di corrisponder loro la retribuzione, se la violenza dello sciopero non permette affatto l'esecuzione della prestazione da parte degli operai che si presentano e, a questo titolo, costituisce forza maggiore. L'impedimento a far lavorare deve però rivestire un carattere non colpevole, imprevedibile ed assoluto.

Così in caso di sciopero il pagamento delle festività è dovuto se l'operaio ha una determinata, effettiva e continua anzianità aziendale ovvero se le interruzioni sono previste dall'art. 12 del decreto del Reggente del 2 aprile 1947, modificato dall'art. 7 del decreto del Reggente del 15 luglio 1947. Ma, ai sensi di tale disposizione, un'assenza dovuta a disoccupazione in seguito ad uno sciopero non può essere considerata come assenza giustificata se non vi è stata la constatazione ufficiale e preliminare del fallimento della procedura di conciliazione, anche quando lo sciopero deriva da una decisione unilaterale dell'imprenditore di modificare le condizioni di lavoro o di salario (n. 524).

In definitiva, dalle sentenze riportate nel testo, ci sembra che possano emergere due considerazioni: la prima, che la responsabilità degli scioperanti verso soggetti che siano terzi nei confronti del contratto di lavoro (clienti dell'imprenditore), forse risolvibile in base ai principi della responsabilità aquiliana, ancora non è stata affrontata. La seconda, che soltanto alcune recenti sentenze hanno cominciato ad affermare che lo sciopero di per sé non costituisce una colpa contrattuale.

Uguualmente dobbiamo però rilevare la funzione che in altri campi la giurisprudenza ha assunto rispetto alla disciplina normativa. Così, pur avendo il legislatore migliorato tanto la legge sul contratto di lavoro quanto quella sul contratto di impiego, prolungando il periodo di preavviso in funzione dell'anzianità di servizio del prestatore, ha del tutto trascurato di tener conto dell'età del licenziato e della sua difficoltà a trovare una nuova occupazione. In questo caso, la magistratura già da tempo ne tiene conto, nello stimare la durata del preavviso o l'ammontare dell'indennità dovuta ad un impiegato che guadagni annualmente più della retribuzione limite, 120.000 Fr. dopo la legge 11 marzo 1954 (sentenza sub n. 659).

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

GORDON W. J. J., *Synectis*, Harper & Brothers, New York 1961. Un volume di pp. 180.

Il tema del saggio (condensato nel sottotitolo *The Development of Creative Capacity*) è uno di quelli che elettrizzano gli studiosi di oltre-Atlantico: potenziare l'inventiva dell'uomo, sviluppare le facoltà creative, affermare la « virtù » mentale per poter facilmente superare le difficoltà della vita. L'industria vuole idee rivoluzionarie, modelli affascinanti? La pedagogia vuole nuovi principi? La filosofia nuovi concetti? Rivolgetevi agli specialisti della *Synectis*, ai revisori dello *Brain-storming*, ai leaders che conducono i gruppi di discussione e potete sperare bene.

Per l'autore la sua è una scienza che « congiunge tra di loro elementi diversi e apparentemente irrilevanti ». Scienza

codificata con tanto di statuto (Synectics Inc. of Cambridge, Mass.), con tanto di successi già registrati, con tanto di richieste ufficiali, con tanto di riconoscimenti. I principî sono i seguenti: conoscere il meccanismo dei processi mentali significa poterli perfezionare; il processo creativo si basa su fattori emotivi e irrazionali (e quindi i fattori mentali e razionali hanno poca o nulla importanza). I procedimenti sono i seguenti: analogia personale - analogia diretta - analogia simbolica - analogia immaginativa.

In una libera discussione questi procedimenti aiutano a trovare associazioni sempre nuove e imprevedute e — di conseguenza — soluzioni sempre nuove. Nel testo si riportano vari protocolli che illustrano il procedimento e i risultati raggiunti.

Che valore hanno questi tentativi? Uno abbastanza banale e già riconosciuto: una libera discussione suggerisce sempre nuovi temi ed è ovvio che tra i suggerimenti d'azzardo vi possa essere qualcosa di positivo. La tecnica di un qualsiasi Brainstorming ha questi pregi e questi limiti. Dove invece il discorso si fa difficile (proprio nel libro che stiamo analizzando), è quando si pretende di contrabbandare i lati positivi come « merce dell'inconscio », cioè come prodotti dei fattori emotivi e irrazionali (con il sottinteso di svalutare l'attività mentale). Ora qui rasentiamo il ridicolo e ci vogliono studi e riferimenti ben più consistenti di quelli citati dal nostro autore per dimostrare che nei procedimenti l'attività mentale passi così in seconda linea. E' per questa ragione che il libro di Gordon è semplicemente divertente e curioso, disancorato come è da una rigorosa impostazione psicologica.

A. MIOTTO

Milano.

GUERRY E. M., *Chiesa cattolica e comunismo ateo*. Un volume di pp. 329. Città Nuova Editrice, Roma 1961.

Il formarsi di una coscienza sociale frastrati sempre più diffusi della popolazione, la intensa e sotto certi aspetti abile propaganda comunista, il deterioramento del senso religioso della vita parallelo alla diffusione delle concezioni materialistiche, hanno fatto sì che anche nel popolo cristiano si determini un pernicioso atteggiamento di tolleranza verso l'ideologia marxista, un diffuso desiderio di conciliare la religione cattolica con gli obiettivi e gli strumenti materialistici propri del sistema comunista. Da ciò la necessità di dire, ancora una volta, quali siano i motivi del profondo divario ideologico che separa il cristianesimo dal comunismo. Ciò non significa, beninteso, respingere la drammatica necessità di coesistere in sede politica internazionale con il sistema comunista, ma bensì chiarire ai cattolici titubanti o confusi, il pensiero della Chiesa.

Sotto questo aspetto il volume di mons. Guerry costituisce uno dei documenti più chiari ed inequivocabili apparsi di recente, ove si prescindia dalla enciclica *Mater et Magistra*. Anzitutto l'opera in esame ha il pregio di demolire alcuni dei luoghi comuni della propaganda antireligiosa del comunismo.

Citiamo ad esempio l'affermazione dei comunisti, secondo i quali il Vaticano alimenta i propositi bellicosi delle classi dirigenti dei paesi capitalisti: l'accusa, oltre ad essere infame, è anche banale ed assurda: ciò non toglie che essa possa essere accettata da coloro che per scarsità di cultura o di mezzi di informazione, non siano in grado di giudicare in modo autonomo. Altra accusa alla Chiesa è quella che la religione inviterebbe ad accettare lo stato di ricchezza o di povertà, con il miraggio di una ricompensa ultra terre-